Associazione Italiana di Oncologia Medica

RASSEGNA STAMPA

04-05-2017

1. REPUBBLICA Scontro sul test anti-cancro "Non predice la malattia"
2. REPUBBLICA Troppa fretta professoressa alla medicina servono verifiche
3. REPUBBLICA Int. a Patrizia Paterlini-Bréchot - "Ora è partito uno studio più ampio"
4. GIORNALE La Rai promuove il test controverso Scoppia la bufera
5. ADN KRONOS Gimbe: "No a bufala in Rai su test che predice cancro"
6. ADN KRONOS Bufale mediche e stregoni, ecco come difendersi
7. BRESCIA OGGI A Brescia gli oncologi spigano come combattere i tumori
8. QUOTIDIANO SANITÀ “Fumo” di Tokyo sulle Olimpiadi 2020. Il Giappone contrario alla pausa no smoke per i giochi
9. HEALTH DESK Nausea da chemio: via libera UE a nuovo farmaco preventivo
10. ITALIA OGGI Dice no alla chemio: ora rischia la radiazione
11. LAREPUBBLICA.IT Vaccino papilloma virus, genitori ancora troppo poco preparati
12. MATTINO Terra dei fuochi, picco di tumori tiroidei
13. STAMPA Quando la psicosi diventa di massa
14. AVVENIRE Se è la fantasia a giudicare la vita (e il suicidio)
15. SOLE 24 ORE Farmaci, calata la spesa in farmacia del 2,4% nel 2016
16. AVVENIRE Vaccini, Nyt contro Grillo: «È come Trump»

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2016: 316.086
Diffusione 12/2016: 249.022
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

04-MAG-2017
da pag. 21
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Scontro sul test anti-cancro "Non predice la malattia"

Dopo la puntata di Porta a Porta dedicata al metodo Paterlini-Bréchot insorgono gli oncologi italiani: "Nessuna prova scientifica, solo business"

La studiosa italo-francese detiene il brevetto e lo commercializza tramite la Rarecells Diagnostics

MASSIMO RAZZI

ROMA. «Dottore, dove posso fare il test per sapere se mi verrà il cancro?». La domanda ha assillato negli ultimi giorni molti medici italiani. È il frutto perverso della serata di *Porta a Porta* in cui la dottoressa Patrizia Paterlini-Bréchot ha raccontato la sua esperienza di ricercatrice (riassunta nel libro *Uccidere il cancro*) ma soprattutto ha presentato il suo test Iset di Citopatologia Sanguigna: un prelievo del sangue capace (secondo lei) di "predire" i tumori che eventualmente verranno. Un test che lei ha brevettato e che si vende a 488 euro in alcuni centri diagnostici attraverso la Rarecells Diagnostics Sas. Ma che, a detta della comunità scientifica, è solo una promessa. Paterlini nel salotto di Vespa ha pattinato, rischiando di scivolare. Perché il suo test, come peraltro diversi altri simili, è stato sperimentato su pazienti che hanno già avuto un tumore; ma non ci sono prove che sia capace di predire un cancro.

La dottoressa, però, in trasmissione questo proprio non lo ha detto. Ed è un fatto che all'Sdn, importante centro diagnostico napoletano, Iset si venda e venga pubblicizzato sul sito Internet così: «Può essere effettuato anche su soggetti senza una precedente diagnosi di tumore». Anche se il giovane dottore che ci risponde al telefono cade dalle nuvole: «Il test Iset non serve se lei non ha già una diagnosi di tumore. Comunque, lei l'esame lo può fare lo stesso anche se non ha avuto un cancro: se il suo medico glielo prescrive. Costa 488 euro, ma così non serve a niente». Perché, anche se fosse in grado di identificare delle cellule tumorali in una persona "sana", nessuno saprebbe dire da dove provengono e quindi qual è l'organo colpito. E dove, eventualmente, andare a curare.

Insomma, che cosa è davvero la scoperta della modenese Patrizia Paterlini, che sbarca a Parigi, si appassiona alla ricerca oncologica, si innamora e sposa il suo capo all'Università Paris-Descartes, il potente professor Christian Bréchot? Esiste davvero un esame che può leggere nel nostro sangue se stiamo per ammalarci di cancro? «Molti centri di ricerca lavorano su questa tematica, anche in Italia: il test è già utilizzato per selezionare il farmaco migliore per contrastare certi tumori del polmone. Ma non esistono dati credibili per il suo uso come diagnosi precoce. Anzi, quel che sappiamo è che in presenza di masse tumorali evidenti alla radiografia, il test non è sempre positivo», spiega uno degli oncologi italiani più celebrati nel mondo, Pierfranco Conte, direttore dell'Oncologia medica dell'Istituto oncologico Veneto (Iov) di Padova. Che rincara la dose: «È certamente una linea di ricerca interessante, ma il contributo di Paterlini-Bréchot è risibile: le affermazioni espresse nella trasmissione e in varie interviste non sono supportate minimamente da dati scientifici e il tutto mi sembra riconducibile ad una promozione commerciale».

Insomma, è difficile che si avveri la previsione di Bruno Vespa che la scoperta «potrebbe valere il Nobel» alla sua ospite. «Più facile che il Crotone vinca la Champions League», chiosa Conte. Che conferma il giudizio lapidario espresso dall'Associazione di oncologia medica (Aiom) attraverso un comunicato indignato del suo presidente, Carmine Pinto. Ma Vespa non vuole certo litigare con gli oncologi, che hanno ottenuto di andare a *Porta a Porta* a spiegare perché il test della dottoressa Paterlini non è la "rivoluzione" anticancro che lei ha annunciato. E che molti hanno preso sul serio, tanto che su *Change.org* si può firmare una petizione per far sì che l'Iset venga reso disponibile gratuitamente dal Servizio sanitario nazionale. Col che quei 488 euro diventerebbero a carico della fiscalità generale. E i coniugi Paterlini-Bréchot diventerebbero ricchi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2016: 316.086
Diffusione 12/2016: 249.022
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

04-MAG-2017
da pag. 21
foglio 1
www.datastampa.it

IL COMMENTO

Troppa fretta professoressa alla medicina servono verifiche

DANIELA MINERVA

EPENSARE che il metodo messo a punto da Patrizia Paterlini-Brechot per identificare cellule tumorali nel sangue potrebbe davvero essere utile. La ratio scientifica c'è, gli studi in laboratorio pure. La strada è aperta. Come, diciamolo subito, per diversi altri esami che hanno lo stesso obiettivo e sono in via di sperimentazione in tutto il mondo, Italia compresa. Ma la signora non ha saputo aspettare. I tempi della scienza sono lunghi, prevedono sperimentazioni cliniche che trasformino una bella ipotesi in una solida realtà. E lei non ha dati sufficienti per dire che il suo test Iset può prevedere l'insorgenza di un tumore «anni prima che si manifesti». Una ricercatrice sa che deve mettersi l'animo in pace e sperare che i test sui pazienti dimostrino l'efficacia di una buona idea nel mondo reale. Ma lei lo dice, nel suo libro *Uccidere il cancro*: «sono impaziente», «lo devo ai malati». E così ha inanellato una serie di imprudenze che la fanno apparire oggi come una venditrice di fumo. Prima tra tutte quella di concedere l'utilizzo del test (da lei brevettato) a diversi laboratori, che lo fanno a pagamento e si pubblicizzano su Internet, senza avere le prove che funzioni. In Francia qualcosa era successo già nel 2007, quando, sull'onda delle polemiche per il conflitto di interessi, il marito di Patrizia Paterlini, Christian Bréchot, aveva lasciato l'incarico di direttore generale dell'agenzia francese per la ricerca Inserm.

Il business è certo la madre di tutte le imprudenze perché, poi, i passi successivi acquistano una luce sinistra. Il libro, ad esempio, è un racconto delle sue speranze di giovane ricercatrice, dell'incontro con l'amato e potente Christian, del dolore per i malati. Ma è uno spottone per il suo test. E perde completamente credibilità già a partire dal sottotitolo: *La donna che ha rivoluzionato la lotta contro il cancro*. Mentre lei, scienziata, sa che la lotta contro il cancro è un'impresa collettiva, che non c'è una singola scoperta (per quanto geniale) che possa "rivoluzionarla", che i progressi si fanno mettendo insieme mille dettagli, negli anni. La medicina scientifica non accetta simili fanfaronate. E così lei, terza imprudenza, va a seminare qua e là: nel salotto di Bruno Vespa come ai convegni della Fondazione Di Bella. Sì, avete letto bene: Di Bella. Evidentemente la professoressa riconosce dignità all'intruglio del professore modenese (come lei). E allora il cerchio si chiude, perché Paterlini finisce associata a coloro i quali vendono speranze a caro prezzo con la sola prova della propria convinzione. Abilissimi a speculare su paura e disperazione. Assai meno capaci di fare le cose per bene. Insofferenti al glorioso anonimato nel quale sono caduti i mille guerrieri contro il cancro che lo hanno trasformato in una patologia spesso curabile. Eppure, è la scienza bellezza: chi non ne accetta le regole forse si fa ricco e diventa famoso, di certo non partecipa all'impresa straordinaria della medicina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro sul test anti-cancro "Non predice la malattia"

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2016: 316.086
Diffusione 12/2016: 249.022
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

04-MAG-2017
da pag. 21
foglio 1
www.datastampa.it

L'INTERVISTA. LA RICERCATRICE

"Ha funzionato bene su cinque persone Poche? Ora è partito uno studio più ampio"

SUCCESSO

Non ho mai usato toni trionfalistici Però il mio sistema è un successo

MICHELE BOCCI

Nessun test in vendita, ancora tanto lavoro da fare. Patrizia Paterlini-Bréchot cerca di spegnere le polemiche con toni pacati.

Professoressa, da quanto tempo è stato messo a punto il metodo?

«È stato pubblicato nel 2000, nel 2005-2006 si è sviluppata una macchina per realizzarlo che a partire dal 2009 è stata venduta a centri di ricerca. Si estraggono dal sangue le rare cellule derivate dagli organi, comprese quelle cancerose. L'analisi citopatologica rende poi possibile distinguere tra cellule cancerose e non».

È vero che il metodo può predire il tumore anni prima che si manifesti?

«No. Perché trovi delle cellule cancerose nel sangue deve esserci già nell'organismo un tumore primario invasivo. Ma talvolta il cancro è così piccolo che gli esami diagnostici, come tac e risonanze, non sono in grado di vederlo. Con il metodo si potrà sapere prima se c'è un malattia».

Gli oncologi hanno detto che il test non è validato. E' vero?

«Ho detto chiaramente che su questo metodo usato per diagnosticare precocemente i tumori invasivi c'è solo uno studio non finanziato dall'industria. È durato sei anni, gli scienziati hanno seguito 168 soggetti a rischio di tumore al polmone. Per 5 di loro il metodo Iset ha rivelato la presenza di cellule cancerose nel sangue quando ancora gli esami tradizionali non vedevano il tumore. Più avanti le immagini hanno identificato il cancro e le persone sono state operate. Ora sono guarite e intanto è partita una ricerca più ampia».

Lo studio è uno solo e il numero delle persone coinvolte non alto. Non è presto per cantare vittoria?

«Non ho mai avuto toni trionfalistici. Spiego sempre che il metodo, se usato per la diagnosi precoce, va completato e ci aspetta ancora molto lavoro. Ma ha ottenuto un primo successo mai raggiunto prima. Il titolo del libro l'ha scelto l'editore, sintetizzando il sogno della mia vita. Io però non mi esprimo così, io dico di voler abbassare la mortalità dovuta al tumore».

Sul metodo si deve ancora lavorare ma sembra già in vendita online. Come mai?

«Non è vero, non è in vendita online, è una follia. Il test per ora è ufficialmente commercializzato solo per pazienti che hanno già una diagnosi di tumore, per vedere come evolve la malattia, e se rischiano metastasi, non per diagnosi precoce. Ma lo usano i medici, non lo comprano direttamente i malati».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO
"Uccidere il cancro" (Mondadori, 224 pagg, 17,9 euro), di Patrizia Paterlini-Bréchot, che è nata in Emilia Romagna e insegna all'Università Paris-Descartes

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2016: 125.801
Diffusione 12/2016: 65.889
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

04-MAG-2017
da pag. 9
foglio 1
www.datastampa.it

LOTTA AL CANCRO

La Rai promuove il test controverso Scoppia la bufera

Roma Oncologi e scienziati contro la Rai che, accusano, fa disinformazione e lancia «bufale di Stato». La polemica questa volta riguarda un test del sangue che sarebbe predittivo per la diagnosi precoce di diversi tipi di tumore. Un test messo a punto dalla dottoressa Patrizia Paterlini-Bréchot, docente di biologia cellulare e molecolare all'Università di Paris-Descartes, che in questi giorni è comparsa in diverse trasmissioni anche in Rai per presentare il suo libro *Uccidere il cancro* dove appunto si parla del test Iset, che sarebbe in grado di diagnosticare il tumore con diversi anni di anticipo. Un pellegrinaggio mediatico che ha scatenato la reazione della società di oncologia Aiom e della Fondazione scientifica Gimbe. Per gli esperti della Fondazione «è inaccettabile che la televisione di Stato permetta a ricercatori, in palese conflitto di interessi, di diffondere informazioni sulla salute delle persone non ancora validate dalla comunità scientifica e che al momento non hanno nessuna applicazione reale nella pratica clinica e nella sanità pubblica».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

03-05-2017

Lettori
80.400

http://www.adnkronos.com

Gimbe: "No a bufala in Rai su test che predice cancro"

"E' inaccettabile che la televisione di Stato permetta a ricercatori in palese conflitto di interessi di diffondere informazioni sulla salute delle persone non ancora validate dalla comunità scientifica e che al momento non hanno nessuna applicazione reale nella pratica clinica e nella sanità pubblica". Così Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, interviene sulla polemica scaturita da una puntata di 'Porta a Porta' in cui è stata ospite l'oncologa Patrizia Paterlini-Bréchot, docente di biologia cellulare e molecolare all'università di Paris-Descartes.

La Fondazione parla di "bufale di Stato" e di "pericolosa disinformazione sulla diagnosi precoce dei tumori", e punta il dito contro il servizio pubblico televisivo che "annuncia falsi miracoli", cioè "la possibilità di diagnosticare i tumori con un semplice prelievo di sangue". Il tutto "mentre la presidente della Camera Laura Boldrini sostiene una campagna istituzionale contro le bufale sul web". La Fondazione Gimbe, si legge in una nota, "smentisce categoricamente la notizia e chiede alle istituzioni una rigorosa governance delle informazioni sulla salute trasmesse dal servizio pubblico".

"Milioni di italiani in questi giorni - dice l'associazione - si stanno chiedendo dove effettuare il tanto semplice quanto miracoloso esame del sangue che permette di sapere se il nostro corpo sta per essere (o è già stato) invaso dalla malattia più temuta, il cancro. Dopo l'ampio spazio su vari quotidiani, anche il (dis)servizio pubblico di Porta a Porta ha permesso alla dottoressa Paterlini-Bréchot di presentare il suo libro 'Uccidere il cancro'. Il cavallo di battaglia della ricercatrice è il cosiddetto test Iset*, che sarebbe in grado di diagnosticare il tumore con diversi anni di anticipo, alla modica cifra di 486 euro, ovviamente (e giustamente) non rimborsati dal Servizio

sanitario nazionale".

La Fondazione Gimbe osserva che "il livello di validazione del test - già brevettato da Paterlini e altri ricercatori e di proprietà della società Rarecells - dal punto di vista scientifico è assolutamente preliminare, come dimostra anche l'ultimo studio pubblicato a gennaio (su 'Plos One')". In altri termini, precisa Gimbe, "come ha già rilevato ieri Carmine Pinto, presidente dell'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom), non conosciamo affatto la capacità del test di predire i tumori, semplicemente perché non è ancora stato valutato in rigorosi studi clinici sull'uomo".

Tutte le scoperte scientifiche, incalza Cartabellotta, "siano esse diagnostiche o terapeutiche, devono attraversare un lungo cammino di validazione attraverso diverse tipologie di studi: dalla ricerca di base in vitro e sugli animali a quella preliminare sull'uomo, sino a rigorose sperimentazioni cliniche che devono essere replicate in diverse popolazioni prima di legittimare l'accuratezza di un test diagnostico o l'efficacia di un trattamento".

Il sito web dell'azienda Rarecells, riferisce Gimbe, riporta che 'la tecnologia Iset* è stata validata da oltre 50 studi scientifici indipendenti realizzati su oltre 2 mila pazienti affetti da differenti tipologie di tumore e più di 600 soggetti sani'. Tuttavia, fa notare ancora la Fondazione, "i suddetti studi sono sì sostenuti da avvincenti ipotesi scientifiche e promettenti risultati preliminari, ma non legittimano alcuna raccomandazione per la pratica clinica, né tantomeno informazioni da diffondere alla popolazione, a dispetto di quanto affermato in maniera molto convincente sul sito web 'isetbyrarecells.com/it'. A riprova di questo il test non è citato, né tantomeno raccomandato, da nessuna linea guida nazionale o internazionale sulla diagnosi di alcun tumore".

Oggi, riflette Cartabellotta, "le aspettative della popolazione nei confronti di una medicina mitica e una sanità infallibile hanno raggiunto livelli inaccettabili e pericolosi in conseguenza di vari fattori: facilità di accesso tramite Internet a informazioni scientificamente non validate, assenza di un programma istituzionale di informazione sanitaria per cittadini e pazienti, progressiva medicalizzazione della società".

Il ragionamento della Fondazione Gimbe è che, "se anche la televisione di Stato, sostenuta dai contribuenti, alimenta la disinformazione scientifica illudendo cittadini e pazienti, le istituzioni preposte a vigilare sulla salute delle persone devono intervenire in maniera sistematica e senza indugi. Il servizio pubblico d'informazione non deve e non può in nessun modo alimentare false aspettative: la scienza non può essere oggetto di falsi proclami, né di legittimazioni di pratiche e test non validati".

La battaglia contro il cancro, conclude Cartabellotta, "si vince gradualmente grazie al lavoro di tanti ricercatori che ogni giorno fanno un passo in avanti, legittimando e

confermando le loro scoperte secondo le regole della comunità scientifica. Enfatizzare risultati preliminari della ricerca attraverso il sensazionalismo offerto dal cortocircuito mediatico non è etico e non è scientifico, né per i ricercatori, né per i giornalisti".

03-05-2017

Lettori
80.400

http://www.adnkronos.com

Bufale mediche e stregoni, ecco come difendersi

Dai vaccini ai tumori, la scienza e la medicina sono scacco di bufale, 'fake news' e stregoni digitali. Come ci si può difendere da tutto questo e dalla falsa informazione che circola sul web? E' una delle domande a cui hanno risposto in diretta su AdnKronos Live Erika Martinelli, oncologa e ricercatrice della seconda Università L.Vanvitelli i e componente dell'European Society for medical Oncology (Esmo), e Ilario D'Amato, giornalista e autore di 'Dossier Hamer – Inchiesta su una tragica promessa di cura contro il cancro' (Mondadori). "Arrivano in studio persone che chiedono metodi alternativi alla medicina ufficiale (anche di Hamer) ma noi oncologi dobbiamo fondare le nostre scelte sulla medicina basata sull'evidenza e dobbiamo dare l'informazione corretta - spiega Martinelli - da questo non si può trascendere. Vanno ascoltati leader riconosciuti in campo scientifico e non si può parlare di medicina in maniera democratica, non tutti possono parlare di scienza se non ne hanno le competenze". La radiazione dall'Ordine dei medici che divulgano false teorie, come già accaduto in alcuni casi di medici contrari ai vaccini può essere uno strumento per fermare questa deriva? "Se i medici propongono e divulgano cure che fanno male - risponde l'oncologa - la radiazione è l'unico strumento che ha l'Ordine per tutelare la categoria e anche i pazienti e può essere una soluzione".

Bresciaoggi

04-05-2017
Pagina
13
Tiratura
17.105

L'APPUNTAMENTO. Fino a domani postazione mobile informativa

In largo Formentone gli oncologi spiegano come combattere i tumori

La lotta ai tumori scende in piazza a Brescia, che ospita fino a domani la dodicesima tappa del «Festival della prevenzione e innovazione in oncologia». Un motorhome è stato allestito in largo Formentone (dalle 10 alle 19), dove gli oncologi dell'Aiom (Associazione italiana di oncologia medica) sono a disposizione per consigli sulla prevenzione, sull'innovazione terapeutica e sui progressi nella ricerca in campo oncologico. Previsti anche incontri con le scuole. •

Il motorhome dei medici dell'Aiom in largo Formentone FOTOLIVE

quotidianosanità.it

Mercoledì 03 MAGGIO 2017

“Fumo” di Tokyo sulle Olimpiadi 2020. Il Giappone contrario alla pausa *no smoke* per i giochi

Fra tre anni Tokyo ospiterà i Giochi olimpici e rischia di passare alla storia come la sede meno salutare delle ultime edizioni delle Olimpiadi. Perché è molto forte l’opposizione a tutte le iniziative contro il fumo nei luoghi pubblici. Che garantisce all’erario giapponese quasi 20 mld di dollari l'anno.

(Reuters Health) – Con il ‘no’ da parte di alcuni politici, ristoratori e industria del tabacco alla proposta di vietare il fumo in tutti i luoghi pubblici, Tokyo potrebbe diventare la capitale meno salutare a ospitare dei Giochi Olimpici negli ultimi anni. Dopo l’esempio di Rio de Janeiro a altre località olimpiche – che hanno bandito il fumo nei locali pubblici per rendere l’ambiente più sportivo e sano – in molti, compreso il Comitato Olimpico Internazionale (CIO), stanno facendo pressioni affinché la capitale giapponese sia smoking free durante i Giochi nel 2020.

Nonostante questi autorevoli appoggi, il ministero della salute giapponese è stato costretto a ridimensionare il suo piano di “eradicazione” del fumo nel periodo olimpico, consentendo di continuare a fumare in spazi di almeno 30 metri quadrati con un adeguato sistema di ventilazione. Un limite, per quanto esiguo, che, secondo alcuni osservatori, danneggerà molti ristoratori, limiterà la libertà individuale e diminuirà le entrate fiscali relative al tabacco, che hanno superato i 18 miliardi di dollari nel periodo 2014-2015.

La situazione

Il comitato della salute del Partito Democratico Liberale nipponico, il cui sostegno è essenziale per l’introduzione del disegno di legge in Parlamento, ha dichiarato che non incontrerà i funzionari del ministero, sottolineando che la legge modificata è ancora troppo rigida. Le autorità, invece, dicono che questa misura non è ancora sufficiente. Con 15 mila decessi l’anno per fumo passivo, soprattutto donne e bambini, secondo un funzionario del ministero, “è necessario fare di più”. Cinquant’anni fa, circa la metà dei giapponesi fumava.

Ora la percentuale è scesa al 18% e le zone in cui è consentito fumare si sono ristrette di molto. Ma le leggi sul fumo variano da città a città e addirittura, nella stessa Tokyo, da quartiere a quartiere. Inoltre, le sanzioni sono praticamente inesistenti. Una legge del 2003 ‘incoraggia’ ristoranti e altre zone pubbliche a separare le aree fumatori da quelle per non-fumatori, ma non prevede multe per chi non si adegua. Così, secondo l’OMS, il Giappone è in fondo alla classifica mondiale per quel che riguarda le regole anti-fumo. E le pressioni del CIO potrebbero sensibilizzare la popolazione, anche se il vice presidente del Comitato, John Coates, ha dichiarato che non può forzare il divieto oltre le sedi e il villaggio olimpico.

Questa vicenda, infine, potrebbe influire sull’immagine del Giappone. Molti viaggiatori europei e americani sono abituati al divieto di fumo all’interno dei locali. Ma in molti vedono il Paese asiatico come “un paradiso per i fumatori”, che secondo Douglas Bettcher, direttore dell’OMS per la prevenzione delle malattie non-trasmissibili, “non è una buona impressione, considerando che il Giappone sta investendo tanto per le Olimpiadi”.

Fonte: Reuters Health News

Elaine Lies e Kwiyeon Ha

(Versione italiana Quotidiano Sanità/Popular Science)

healthdesk

03-05-2017

LETTORI
10.000

http://www.healthdesk.it/

FARMACI

Nausea da chemio: via libera UE a nuovo farmaco preventivo

La Commissione Europea ha approvato il farmaco rolapitant (Varubi) per la prevenzione di nausea e vomito indotti dalla chemioterapia.

Il nuovo farmaco si assume entro le due ore precedenti all'inizio di ogni ciclo di chemioterapia, ma a intervalli non inferiori alle due settimane, come parte di una terapia di combinazione.

L'approvazione si basa sui dati di tre trial clinici di fase III pubblicati sul Lancet Oncology da cui è emerso che l'assunzione di rolapitant riduce gli episodi di vomito o l'uso di terapia antiemetica di salvataggio durante il periodo dalle 25 alle 120 ore successive alla chemioterapia. Inoltre, pazienti ai quali è stato somministrato rolapitant compresse orali hanno riferito di aver sperimentato meno nausea che interferisse con la loro vita di tutti i giorni e meno episodi di vomito dopo cicli multipli di chemioterapia.

«La nausea e il vomito indotti da chemioterapia restano un importante bisogno medico insoddisfatto; più della metà dei pazienti trattati con chemioterapia emetogena sono soggetti a questo debilitante effetto collaterale», ha dichiarato Roberto Florenzano, vicepresidente e amministratore delegato di Tesaro Italia.

Rolapitant era già stato approvato negli dall'americana Food and Drug Administration nel settembre 2015.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2016: 79.294
Diffusione 12/2016: 40.109
Lettori Ed. II 2016: 111.000
Quotidiano - Ed. nazionale

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

04-MAG-2017
da pag. 9
foglio 1
www.datastampa.it

L'ORDINE DI VERONA PRONTO A PRENDERE PROVVEDIMENTI CONTRO UN ESPERTO DI MEDICINA NATURALE

Dice no alla chemio: ora rischia la radiazione

Un nuovo caso dopo l'espulsione di un medico di Treviso contrario ai vaccini

DI GAETANO COSTA

Claudio Sauro è un esperto di fitoterapia. Alla medicina tradizionale, preferisce la terapia vegetale. Tramite Facebook e alcuni siti specializzati, Sauro, originario di Verona, ha proposto ai pazienti un metodo di cura dei tumori denominato «chemioterapia naturale», volto a «prevenire e trattare le malattie tumorali in maniera naturale evitando la chemioterapia». Le sue posizioni antiscientifiche, però, hanno attirato l'attenzione dell'Ordine dei medici di Verona, pronto a prendere provvedimenti nei confronti del medico.

Pochi giorni fa, l'Ordine di Treviso, per la prima volta in Italia, ha radiato un cardiologo, **Roberto Gava**, per la sua contrarietà ai vaccini. Sempre in Veneto, ma a Verona, l'Ordine sta vagliando il caso di Sauro. «In tali pubblicazioni web», si legge nella lettera che annuncia il provvedimento disciplinare pubblicata dall'*Arena*, «la proposta di trattamenti non convenzionali appare ambiguamente o esplicitamente volta a sottrarre i pazienti a trattamenti comprovati ed efficaci». Sauro, inoltre, viene accusato di «aver, sempre via web, proposto trattamenti terapeutici non convenzionali, ma anche farmacologici, fuori dall'indicazione terapeutica e a dosaggi non autorizzati dall'Agenzia del farmaco», e di «aver sottoposto i pazienti a trattamenti fuori indicazione, senza idonea documentazione scientifica e avviando una sorta di sperimentazione clinica non autorizzata, autogestita, e in mancanza di consenso informato o scritto, senza garantire trattamenti d'efficacia consolidata».

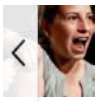
L'Ordine di Verona dovrebbe pronunciarsi il 23 maggio. Pare che Sauro, però, conosca già il suo destino: «Vi faccio consapevoli che verrò radiato dall'Ordine», ha scritto su Facebook, dove il medico veronese ha ricevuto parecchi attestati di stima e di sostegno. «Mi è stato rinfacciato l'utilizzo di un nuovo protocollo di chemioterapia naturale», ha approfondito Sauro. «In realtà, si tratta di un documento che avevo messo in un gruppo chiuso di Facebook, dove si discuteva fra studiosi e interessati alla materia». «Non ho mai detto a nessuno di non fare la chemioterapia», ha sottolineato il professionista. «Ho solo prescritto dosaggi di vitamina D a persone che venivano disfatte da diversi cicli di chemioterapia e che non ne avrebbero potuto sopportare altri. I dosaggi non erano alternativi alla chemio, ma, in alcuni casi, s'aggiungevano, e in altri la sostituivano quando non potevano farla». L'ultima parola, ora, spetta all'Ordine.

Archiviato troppo in fretta

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

NETWORK | L'Espresso | LE INCHIESTE | HiQPdf Evaluation 05/03/2017 | LAVORO ANNUNCI ASTE

Hpv, vaccinati contro il papilloma virus e chiudi la porta al cancro »


Vaccino papilloma virus in calo, genitori ancora troppo poco preparati

Giovani, la prevenzione contro i tumori si impara dal pediatra

Settimana mondiale dell'immunizzazione: "19,4

World Immunizati Week: aumentare coperture

Vaccino papilloma virus in calo, genitori ancora troppo poco preparati

L'indagine del Censis presentata oggi a Roma. Solo un terzo immunizza i figli. Il 36,6% è convinto che colpisca esclusivamente le donne

di IRMA D'ARIA

03 maggio 2017

SONO MENO informati rispetto a sei anni fa e con le idee non sempre chiare su quelle che potrebbero essere le conseguenze per la salute. Insomma, i genitori italiani di oggi ne sanno di meno sul Papilloma virus e sulla vaccinazione anti-Hpv anche perché - a loro dire – le informazioni a riguardo sono poche e non sempre chiare. A fare la fotografia è l'indagine: "Chi ha paura del Papillomavirus? Com'è cambiato l'atteggiamento dei genitori italiani verso la vaccinazione anti-HPV", realizzata dal Censis e presentata oggi a Roma.

I DATI

Quanto ne sanno i genitori. Promossi ma con riserva perché il livello di conoscenza dei genitori italiani sul Papillomavirus e sulla vaccinazione anti-Hpv non è ancora del tutto adeguato. Un terzo delle famiglie ha immunizzato il figlio contro il Papillomavirus (HPV), in particolare il 56,6% ha dichiarato di aver vaccinato le proprie figlie, il 7,3 i propri figli.

L'85,1% dei genitori afferma di sapere cosa sia il Papillomavirus, ma tra i papà la quota si abbassa al 75,9%. "L'87,4% dei genitori (e quasi la totalità delle donne: il 91,6%) associa correttamente l'Hpv al tumore al collo dell'utero, ma è molto inferiore la percentuale di chi sa che può essere responsabile di altri tumori che riguardano anche l'uomo (47,2%), mentre il 36,6% dei genitori è convinto che si tratti di un virus che colpisce esclusivamente le donne" spiega Ketty Vaccaro, Responsabile area Welfare e Salute del Censis. Le mamme consapevoli che l'Hpv è un virus responsabile dei condilomi genitali si è ridotta di 10 punti, passando dal 43,5% del 2011 al 34,4% del 2017.

la Repubblica

tvzap la social TV | Seguici su

STASERA IN TV

Rai 1 | 20:30 - 21:30 | **Soliti ignoti - Il Ritorno**

Rai 2 | 21:20 - 23:30 | **Made in Sud - Ep. 8** | 79/100

5 | 20:40 - 22:45 | **Monaco - Juventus**

21:10 - 23:20 | **Una ragazza e il suo sogno**

Guida Tv completa »

CLASSIFICA TVZAP SOCIALSCORE

1. Amici di Maria De Filippi

81/100 | Mi piace

ILMIOLIBRO | EBOOK

LEGGI Vaccino Hpv, tutto quello che c'è da sapere

HiQPdf Evaluation 05/03/2017

Le fonti d'informazione. Ma come si informano i genitori di oggi? "Sempre più rilevante è il ruolo svolto dai media, ma i professionisti della sanità continuano a mantenere un ruolo strategico nell'informazione" risponde Vaccaro. Il 44,2% dei genitori si è informato sull'Hpv attraverso i media tradizionali, il 39,1% ha ricevuto informazioni dal medico, il 30,7% le ha trovate sul web, il 26,2% per mezzo della rete familiare e amicale, il 21,8% attraverso il servizio vaccinale delle Asl. Relativamente alla vaccinazione è ancora il medico la principale fonte d'informazione (40,8%), seguono i media tradizionali (33,8%), il servizio vaccinale (30,8%), la rete familiare e gli amici (19,9%), il web (17%). Nonostante non sia citata dalle mamme come la fonte prevalente, l'informazione tramite internet acquisisce nel tempo un peso crescente: passa dal 7,5% al 29,9% per l'informazione sull'Hpv e dal 5,2% al 16,6% per la vaccinazione. Si incrementa anche il ruolo informativo del servizio vaccinale, passando dal 22,8% al 34,1% per l'informazione sull'Hpv e dal 35,6% al 46,4% per la vaccinazione.

Carenza di notizie chiare. Ma il giudizio che gli intervistati esprimono nei confronti dell'informazione disponibile sul Papillomavirus e la vaccinazione non è positivo: quasi la metà dei genitori afferma che le informazioni che circolano al riguardo sono poche e poco chiare (48,9%), mentre il 32,5% pensa che circolino molte informazioni ma confuse e contraddittorie.

LO SPECIALE - Hpv, vaccinati contro il Papilloma virus

Il vaccino. Il 73,8% sa che è disponibile il vaccino contro l'Hpv e, tra questi, il 40% sa che si tratta di una vaccinazione indicata sia per le figlie femmine che per i figli maschi di dodici anni. "Le figlie femmine vaccinate risultano essere il 56,6%, i figli maschi appena il 7,3%. Ma quest'ultimo dato è del tutto coerente con l'offerta vaccinale disponibile al tempo dell'indagine in sole 9 regioni, ora estesa anche ai maschi in tutte le regioni italiane con il nuovo Piano vaccini" prosegue Vaccaro. Il 32% giudica positivamente la vaccinazione con riferimento alla capacità di proteggere dal tumore al collo dell'utero e da altri tumori che possono colpire anche l'uomo, il 24,6% menziona la fiducia nei progressi scientifici, il 20,3% segnala come fattore importante il suggerimento del pediatra.

LEGGI - Report su Hpv: nessun contraddittorio e un'occasione mancata
di DANIELA MINERVA
IL CASO - Vaccino Hpv, polemica sulla trasmissione di Report - Gli esperti: "Un vaccino sicuro"

Le criticità. Ma perché nonostante la conoscenza del vaccino sia abbastanza diffusa non tutti i genitori vaccinano i figli? "Se si considerano gli aspetti che hanno suscitato disinteresse nei confronti di questa specifica vaccinazione" spiega Vaccaro "la motivazione più citata (21%) fa riferimento al fatto che la vaccinazione non elimina la necessità di ricorrere al Pap test". Il 19,7% pensa che non sia il caso di vaccinare una ragazza o un ragazzo per una malattia sessualmente trasmissibile perché ancora troppo giovani. Il 17,8% non si fida del vaccino perché ha sentito che può provocare effetti collaterali. Per il 16,2% costituisce elemento di disinteresse il fatto che la vaccinazione non sia obbligatoria e gratuita per i ragazzi di tutte le età. Il 14% non ha fiducia nelle vaccinazioni come strategia di prevenzione.

Chi ha paura dei vaccini. L'atteggiamento nei confronti della vaccinazione contro l'Hpv risente del clima culturale oggi meno favorevole ai vaccini. Al 34,4% delle mamme di femmine la vaccinazione è stata espressamente sconsigliata (anche dagli stessi professionisti della sanità): la quota è aumentata rispetto al 2011, quando era il 25,6%. Inoltre, tra i genitori che hanno una elevata fiducia nelle vaccinazioni in generale, il 70,9%, pur non avendo vaccinato i figli, è interessato a farlo contro l'Hpv, mentre tra chi si fida poco o per nulla dei vaccini, gli interessati scendono al 20,4%. Tuttavia, anche tra coloro che si fidano abbastanza delle vaccinazioni in generale, la quota di chi è interessato alla vaccinazione anti-Hpv sale al 49,1%, segno che i miglioramenti dei livelli di informazione potrebbero fare la differenza. L'88,2% dei genitori è favorevole alla scelta presente nel nuovo Piano vaccinale di estendere la vaccinazione gratuita anche ai maschi di 12 anni: un dato che testimonia un'apertura nei confronti di questa specifica vaccinazione per la protezione da un virus che può rivelarsi anche letale.

HiQPdf Evaluation 05/03/2017

Il ruolo della scuola. "Manca un attore importantissimo che è la scuola" dichiara Ranieri Guerra, direttore generale della prevenzione sanitaria del ministero della Salute. "Nel portare a casa il piano vaccinale abbiamo incontrato tante resistenze a livello delle regioni che considerano i vaccini una spesa in più e tendono ad intervenire solo in stato di emergenza come accaduto per la meningite. Ma, anche se le famiglie, si informano attraverso i media non si può prescindere dal ruolo dei medici e anche da quello della scuola che è l'unico punto di aggregazione sociale per i ragazzi". A sottolineare il ruolo della scuola è anche Michele Conversano, direttore del Servizio di Igiene e sanità pubblica della Asl di Taranto: "Noi abbiamo iniziato a vaccinare anche i maschi già 4-5 anni fa e abbiamo usato come veicolo per arrivare ai giovani proprio la scuola. Organizzando incontri con i medici e invitando insegnanti, genitori e gli stessi ragazzi siamo riusciti a raggiungere in un solo giorno l'85% dei ragazzi e a fare anche 200-300 vaccinazioni. Dopo aver fatto comprendere ai ragazzi e alle loro famiglie l'importanza di vaccinarsi e dopo avergli fatto firmare il consenso informato, siamo tornati nelle scuole medie per vaccinarli". Un esempio da seguire perché in questo modo il vaccino è stato demedicalizzato e si è riusciti a parlare alle famiglie nel modo giusto.

Il ruolo dei papà. L'informazione sul Papilloma virus è migliorata ma soprattutto tra le mamme (85%) mentre la percentuale si abbassa un po' tra i papà (75,9%) che forse sono un po' trascurati. "In rete e anche sulla nostra pagina" spiega Alice Pignatti, presidente dell'Associazione Io vaccino "i papà cominciano ad essere tanti e sono anche un po' scocciati dal fatto che la comunicazione è rivolta solo alle mamme. Invece, loro sono molto attivi e tra l'altro visto che c'è l'esigenza di migliorare la copertura vaccinale nei maschi, bisognerebbe recuperare il loro ruolo perché è più importante che su un tema come questo un ragazzo si confidi e si confronti con il padre".

Hpv, il virus e il vaccino: ecco quello che c'è da sapere

Condividi

Censis Papilloma virus Hpv vaccino Hpv

© Riproduzione riservata 03 maggio 2017

Altri articoli dalla categoria »

Vaccino papilloma virus in calo, genitori

I superfarmaci sempre più low cost

Tsunami allergie, 300 milioni con asma e crescono

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2015: 21.611
Lettori Ed. I 2016: 353.000
Quotidiano - Ed. Napoli

IL MATTINO Napoli

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

04-MAG-2017
da pag. 30
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Oggi il rapporto: dati nella norma, con un'eccezione in età pediatrica

Terra dei fuochi, picco di tumori tiroidei

Ettore Mautone

Cancro e ambiente, i risultati generali, descrittivi, su incidenza e mortalità per tumori pediatrici in Campania non segnalano particolari allarmi. Ma emergono alcune criticità: come quella sui tumori tiroidei nelle fasce d'età da 0 a 14 anni e da 15 a 19 anni. Il carcinoma midollare della tiroide sui grandi numeri fa registrare infatti, uno scostamento in eccesso, dell'1% tra casi osservati e attesi nel quinquennio 2008-2012. Un picco segnalato in tutta Italia ma in Campania rilevante negli adolescenti, rispetto al totale della popolazione.

> In Cronaca

La sanità

Terra dei Fuochi tumori nella media picco alla tiroide

I dati riscontrati nelle fasce d'età da 0 a 14 anni e da 15 a 19 anni

Ettore Mautone

Tumori e ambiente, incidenza e mortalità per cancro in Regione Campania e nei 90 Comuni di Terra dei fuochi: è in programma oggi, a Palazzo Santa Lucia, la prima riunione della task force tecnico-scientifica messa in campo agli inizi di marzo da un decreto firmato dal governatore Vincenzo De Luca. Come anticipato in esclusiva dal Mattino un mese fa, i risultati generali, descrittivi, su incidenza e mortalità per tumori pediatrici in Regione Campania non segnalano particolari allarmi. Dati rassicuranti, emergono però alcune spie rosse accese: come quella sui tumori tiroidei nelle fasce d'età da 0 a 14 anni e da 15 a 19 anni. Il carcinoma midollare della tiroide sui grandi numeri fa registrare infatti, uno scostamento in eccesso, in Campania, dell'1% tra casi osservati e attesi nel quinquennio 2008-2012. Un picco segnalato in tutta Italia ma in Campania rilevante negli adolescenti, rispetto al totale della popolazione.

Un elemento sensibile che andrà approfondito incrociandolo con i dati ambientali. Le cause di questa malattia non sono note ma si conoscono almeno due fattori di rischio: la familiarità e le radiazioni ionizzanti (in particolare per la forma papillare). L'esposizione accidentale o a livelli elevati di radioattività ambientale (in particolare lo Iodio 131 liberato a seguito dell'esplosione del reattore di Chernobyl nel 1986 o dell'incidente di Fukushima, in Giappone, nel 2011) aumentano il rischio. La familiarità riguarda tutte le forme ed è più frequente nei carcinomi midollari.

Per la prima volta sotto la lente ci sono dunque grafici e tabelle elaborati dal registro tumori pediatrico del Santobono e dal centro epidemiologico della Asl Napoli 2 nord. Entrambi hanno ottenuto a inizio aprile il bollino blu dell'Airtum, il severo ente scientifico indipendente deputato alla validazione. Napoli 3 sud, Salerno e Caserta hanno già segnato da almeno un anno tale traguardo. In totale circa il 72% della popolazione campana risulta oggi censita (una delle percentuali più alte d'Italia) e mancano all'appello solo i registri di Avellino-Benevento e di Napoli città. Altre anomalie e picchi localizzati per altri tipi di tumori, (sia pediatrici sia dell'adulto), potrebbero emergere dal prosieguo dell'analisi di singoli territori, ovvero di gruppi omogenei di Comuni. Attualmente lo screening avviene per confini amministrativi mentre sarebbe preferibile zoomare sulle aree più vaste. Su questo fronte Mario Fusco, responsabile del registro tumori della Asl Napoli 3, è in contatto con l'Università dell'Umbria che ha sviluppato un particolare software. Intanto si guarda non solo ai siti inquinati ma anche alle industrie e agli insediamenti produttivi inquinanti. Tutti elementi da stanare mettendo in relazione la frequenza di malattia con la distanza da una sorgente malsana no-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2015: 21.611
Lettori Ed. I 2016: 353.000
Quotidiano - Ed. Napoli

IL MATTINO Napoli

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

04-MAG-2017
da pag. 30
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

ta (a 500 metri, a 1 km e così via). Sarà necessario fornire ai responsabili dei registri una mappa aggiornata della situazione ambientale dei territori sotto esame. Per i Comuni con meno di 15 mila abitanti, infatti, la statistica con 5 anni ha una potenza bassa, sufficiente solo per rilievi osservazionali. Lampadine che si possono accendere però su singoli territori su cui si dovrà ancora scavare e su cui è alta l'attenzione della procura di Napoli nord che ha convocato i responsabili dei registri a fine maggio. Il lavoro di focalizzazione intanto prosegue e sarà completato non prima della fine del 2017. Intanto si va avanti con i rilievi d'incidenza e mortalità, trend e sopravvivenza, nel biennio 2013 e 2014. Ciò porterà a 7 anni l'intervallo utile rendendo più pesante il risultato statistico per i tumori pediatrici che rispondono alla logica sfuggente dei piccoli numeri. Più complessa l'analisi nel Comune di Napoli (che pure con 5 quartieri è compreso nel perimetro di Terra dei fuochi) sia perché non è ancora completato il lavoro del registro tumori di Napoli 1 sia a causa dell'estrema vicinanza di quartieri come Posillipo (escluso dal perimetro) e Bagnoli e Pianura (inclusi).

Un capitolo a parte della relazione che il manager del Santobono Anna Maria Minicucci consegnerà in Regione, riguarda infine i centri di cure di eccellenza come Santobono e Policlinico Vanvitelli, da potenziare per ridurre i viaggi della speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo screening
Oggi alla Regione la riunione della task force voluta da De Luca

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2016: 216.821
Diffusione 12/2016: 177.209
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

04-MAG-2017
da pag. 7
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Quando la psicosi diventa di massa

Come è nata ed è stata alimentata una macchina di manipolazioni e falsità, tra populismi e personaggi senza scrupoli
Gli effetti sono paradossali: oggi tra i più convinti "NoVac" ci sono persone **confuse dall'eccesso di informazioni**

VALENTINA ARCOVIO
ROMA

Possiamo fare nomi e cognomi di coloro che, in Italia, stanno diffondendo la paura dei vaccini. Sono politici, come Beppe Grillo e i suoi seguaci del Movimento 5 Stelle. E sono anche medici, come il trio Roberto Gava, Eugenio Serravalle e Massimo Montinari. Ma la verità è che la paura dei vaccini è antica quanto la vaccinazione stessa. «Si è iniziato a temere i vaccini già nell'800 con l'introduzione del vaccino contro il vaiolo», racconta Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto superiore di Sanità. «All'epoca furono pubblicate - aggiunge Andrea Grignolio, docente di Storia della Medicina all'Università La Sapienza di Roma - delle vignette satiriche antivaccino che hanno avuto una grossa presa sul pubblico».

In effetti, le vignette erano inquietanti: persone vaccinate a cui spuntavano teste di mucca da braccia, gambe o bocca. Tutte «fake news» illustrate, che hanno alimentato lo scetticismo. Eppure, le tragiche conseguenze del vaiolo erano sotto gli occhi di tutti. Ma questa pratica «misteriosa» faceva più paura: «Si faticava ad accettare l'idea di somministrare una terapia preventiva in persone sane», spiega Ricciardi.

Tuttavia, l'attuale ondata «NoVac» ha un'origine precisa. «Risale intorno al 1998, quando il medico inglese Andrew Wakefield pubblicò uno studio in cui si dimostrava la presenza di un legame tra autismo e vaccino trivalente», spiega Grignolio. Non stupisce il panico che si diffuse. Ci volle qualche anno prima che si scoprisse che i risultati dello studio di Wakefield erano stati contraffatti. A poco servì la sua successiva radiazione dall'ordine dei medici. L'ondata di panico, infatti, aveva oltrepassato i confini, arrivando anche in Italia. Conseguenza: oggi, tra i Paesi avanzati, abbiamo il tasso di copertura vaccinale più basso.

«Negli ultimi anni la copertura vaccinale in Italia è in costante calo», dice Alberto Mantovani, direttore scientifico di Humanitas e docente di Humanitas University. «Quella contro il morbillo è scesa intorno all'85%, quando dovrebbe attestarsi al 95% per assicurarsi che la malattia non si diffonda e mieta vittime», aggiunge. Ma la paura dei vaccini è più forte della paura del morbillo. «E con la complicità di alcuni media questa paura continua a espandersi», sottolinea Ricciardi. Sotto accusa, però, c'è prima di tutto la Rete. «I siti e i social hanno tante informazioni, ma sono per lo più contrarie alle vaccinazioni», dice Grignolio. In questo caso la troppa informazione, specie se errata, è fuorviante quasi quanto la poca informazione. «Sappiamo che chi non vaccina i figli - sottolinea Grignolio - ha un buon livello d'istruzione, un buon status economico e vede con favore i trattamenti alternativi, come l'omeopatia. Queste persone hanno sviluppato una visione paradossale: rifiutano le vaccinazioni perché si informano molto. Più informazioni, infatti, non danno chiarezza, ma portano al rifiuto».

Il problema è che ci si focalizza troppo sul vaccino, e i suoi rarissimi e perlopiù lievi effetti collaterali, piuttosto che sulla malattia. «I vaccini - sottolinea Ricciardi - sono vittime del loro successo: grazie alla protezione che ci hanno offerto ci si è dimenticati di cosa possono causare alcune malattie infettive». Il rischio è che il calo della copertura vaccinale, già ai minimi storici in Italia, faccia tornare malattie letali dimenticate, ma mai scomparse. «Malattie come la poliomielite e la difterite, per fare un esempio, hanno smesso di uccidere – spiega Mantovani - proprio grazie alle vaccinazioni. Ma, se si continua a non vaccinare i bambini, queste malattie potrebbero tornare».

È indubbio che bisogna contrastare in modo più deciso i movimenti «NoVac». Ma è bene chiarire un punto: «Non ci sono rimedi unici - precisa Grignolio - perché non sono unici i genitori contrari alla vaccinazioni. Si dividono in antivaccinisti radicali (5% circa), e con loro è quasi inutile usare argomenti perché cognitivamente "blindati", dato che l'antivaccinismo è una scelta identitaria, e in antivaccinisti esitanti (10% circa): con loro, invece, è possibile interagire, perché sono disposti a cambiare idea, se correttamente informati». La correttezza, però, va intesa in senso ampio. «Non è solo necessario che vengano indirizzati sui siti istituzionali - dice Grignolio - ma che le informazioni seguano i suggerimenti della psicologia cognitiva, evitando di sfidare le credenze "anti". Semmai le informazioni devono spostare l'attenzione dai rischi sulle vaccinazioni ai rischi sulle malattie infettive. E devono essere informazioni il più possibile personalizzate sul contesto familiare».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2016: 137.738
Diffusione 12/2016: 120.029
Lettori Ed. II 2016: 304.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio

04-MAG-2017
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it

I pm sul caso dj Fabo

Se è la fantasia a giudicare la vita (e il suicidio)

MICHELE ARAMINI

L'affermazione dei pm di Milano che esista un diritto alla vita degna – concetto di impossibile definizione – appare persino fantasiosa, al punto da potersi attendere (e di certo augurare) una decisione del gip, chiamato a valutare la richiesta di archiviazione, in senso differente.

A PAGINA 3

Dj Fabo, il suicidio assistito secondo i pm

SE È LA FANTASIA A GIUDICARE LA VITA

di Michele Aramini

I pm di Milano hanno chiesto l'archiviazione per Marco Cappato, che si era autodenunciato per aver aiutato a fine febbraio Dj Fabo a morire attraverso il suicidio assistito in Svizzera. La denuncia dell'esponente radicale aveva il chiaro intento di suscitare ulteriore risonanza mediatica, e magari una presa di posizione della magistratura, che in materia di bioetica ha dato prova di assumersi il ruolo di legislatore prodigo di diritti. In attesa di sapere se la richiesta di archiviazione verrà accolta o meno dal gip, possiamo svolgere alcune valutazioni sulle motivazioni addotte dai pubblici ministeri milanesi. Il cuore degli argomenti espressi dalla Procura è nella convinzione che le pratiche di suicidio assistito «non costituiscono una violazione del diritto alla vita quando – si legge nell'istanza – siano connesse a situazioni oggettivamente valutabili di malattia terminale o gravida di sofferenze o ritenuta intollerabile o indegna dal malato stesso». In relazione a ciò, aggiungono i magistrati Arduini e Siciliano, «non pare peregrino affermare che la giurisprudenza, anche di rango costituzionale e sovranazionale, ha inteso affiancare al diritto alla vita tout court il diritto alla dignità della vita inteso come sinonimo dell'umana dignità».

Distinguiamo allora quanto i giudici non sembrano cogliere con chiarezza. Essi affermano che esistono: a) situazioni oggettivamente valutabili di malattia terminale, b) gravide di sofferenze, c) o ritenute intollerabili o indegne dal malato stesso. Si capisce subito che qui le situazioni oggettivamente valutabili del punto a) si squagliano progressivamente verso le sofferenze di incerta natura del punto b), per svanire del tutto al punto c), dove si entra sul terreno dei criteri assolutamente soggettivi. Il caso di Dj Fabo rientrava in quest'ultima fattispecie. In base a un simile criterio, ogni persona che venga a trovarsi in condizioni di "male di vivere" e con un forte desiderio di suicidarsi potrebbe chiedere e ottenere l'aiuto di un assistente per il suicidio, violando il Codice penale che all'articolo 580 vieta tuttora tale comportamento.

Fin qui siamo di fronte a una creativa quanto illegittima re-interpretazione della legge. Ma ciò che sorprende maggiormente è la giustificazione che i pm propongono richiamandosi addirittura alla giurisprudenza sovranazionale con la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che nel 2002 negò a Diane Pretty l'impunità chiesta per il marito al fine di farsi assistere da lui nel darsi la morte. Ora, sono proprio le sentenze delle grandi Corti internazionali – quella americana nel 1996 e quella europea nel 2002 – che hanno negato che esista un diritto all'eutanasia rispettivamente nella Costituzione americana e nella Convenzione europea per i diritti umani respingendo tra l'altro la motivazione che esista un diritto alla dignità della vita. Le Corti hanno ritenuto questa ragione del tutto soggettiva, capace di svincolare il soggetto richiedente da ogni legame sociale, espressione di un individualismo che, fortunatamente, non è ancora entrato nelle leggi fondamentali degli Stati.

Per questi motivi l'affermazione dei pm di Milano che esista un diritto alla vita degna – concetto di impossibile definizione – appare persino fantasiosa, al punto da potersi attendere (e di certo augurare) una decisione del gip, chiamato a valutare la richiesta di archiviazione, in senso differente rispetto a quanto gli viene proposto.

Il tema delle decisioni di fine vita è complesso, e i problemi complessi non si possono risolvere con l'invenzione di nuovo diritto. Una risposta corretta è lecito attenderla dal Parlamento, e dovrà tenere insieme l'elemento imprescindibile della libertà del paziente con i valori sociali. Tra questi, il primo è la tutela che la società deve assicurare in particolare alla vita dei suoi membri più deboli, che non possono mai diventare mai oggetti da scartare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2016: 158.319
Diffusione 12/2016: 194.405
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili

04-MAG-2017
da pag. 12
foglio 1
www.datastampa.it

Sanità. Presentato il Rapporto Federfarma

Farmaci, calata la spesa in farmacia del 2,4% nel 2016

587 milioni

Le prescrizioni
Rilevazione totale sulle prescrizioni 2016 in farmacia

ROMA

Meno spesa e meno ricette. Ma più scatolette vendute e più ticket e compartecipazione per gli italiani. Per la sanità pubblica tornano - e anzi calano - i conti in farmacia per la cosiddetta spesa convenzionata, in qualche modo alleggerendo il rosso profondo di circa 2 miliardi della farmaceutica pubblica in ospedale, che resta la voragine della spesa di settore per il Servizio sanitario nazionale.

Ma i consumi restano alti, rivela non solo tra le righe il rapporto di consuntivo 2016 diffuso ieri da Federfarma, l'associazione dei titolari privati degli esercizi di distribuzione diretta dei farmaci Ssn. Che segnala come ogni italiano abbia acquistato mediamente l'anno scorso a carico del Ssn 18,5 confezioni di farmaci a un prezzo medio di 9,55 euro (8 centesimi in più di un anno prima).

Un rapporto, quello di Federfarma, che forse non solo casualmente è arrivato proprio mentre il Senato approvava in aula la fiducia al Governo sul Ddl concorrenza (v. servizi a pag. 3) che apre le porte alle società di capitali in farmacia, nel numero massimo del 20% in ciascuna Regione. Un'apertura del mercato alle catene di derivazione anglosassone che avrà effetti sostanziali sull'assetto attuale del mercato, lasciando tra l'altro al capitale anche i farmaci C con obbligo di ricetta e, in questo modo, depotenziando ancora di più le parafarmacie che faticheranno sempre di più a conservare il proprio business davanti alla concorrenza di catene farmaceutiche particolarmente agguerrite e attrezzate nella gestione e nell'ottimizzazione di spazi, offerte e acquisti di prodotti. Proprio mentre si infittisce la crisi delle farmacie tradizionali, anche se non dappertutto e nelle stesse proporzioni in tutte le aree territoriali e cittadine, e il mercato segnala anche un aumento di vendite e di fallimenti di esercizi.

La spesa convenzionata del Ssn in farmacia nel 2016 ha fatto segnare un calo del 2,4% rispetto all'anno prima, mentre le ricette sono in diminuzione dell'1,5%. Un dato che si inverte invece per quanto riguarda la cosiddetta "distribuzione per conto", ovvero quella dei farmaci acquistati dalle asl e distribuiti dalle farmacie in base ad accordi regionali: in questo caso la spesa è aumentata dell'8,3% e le prescrizioni sono cresciute del 9,7%. Il valore medio netto delle ricette è sceso dell'1%, per un totale di 587 milioni di prescrizioni . Mentre sono state vendute 1,12 miliardi di confezioni: in media, appunto, 18,5 per ciascun italiano.

La compartecipazione degli assistiti rispetto alla spesa lorda è salita nel 2016 al 14,2%, lo 0,5% in più che nel 2015, con forti differenze regionali. Per una spesa totale a carico dei cittadini di 1,5 miliardi, il 66% della quale però è dovuto al cosiddetto "reference price", cioè la differenza di prezzo pagata dai cittadini che hanno preferito il farmaco griffato a quello generico e meno costoso.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2016: 137.738
Diffusione 12/2016: 120.029
Lettori Ed. II 2016: 304.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio

04-MAG-2017
da pag. 9
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Vaccini, Nyt contro Grillo: «È come Trump»

«Crociate dannose portano epidemie». Ma per il leader M5S «sono solo balle»

Il Movimento nega di aver mai fatto campagne contro la salute degli italiani Renzi attacca: Beppe in Rete ci sono i video, torna umano e chiedi scusa

ANNA FIORINO
ROMA

Apriti cielo. Il *New York Times* entra a gamba tesa sulla scena politica italiana, appena riempita dal ritorno di Matteo Renzi alla segreteria del Pd, con un editoriale intitolato «Populismo, politica e morbillo» nel quale cita il tweet «irresponsabile» di Trump che associa «dosi massicce di vaccini all'autismo», si focalizza sull'«epidemia di morbillo in Italia» (+230% nel 2017) «favorita» da Grillo e mette in guardia sul «pericolo di bugie, teorie cospirative e illusioni». «In Italia - si legge sul quotidiano che segue i medesimi attacchi già comparsi su Financial Times e Guardian - il movimento populista guidato dal comico Beppe Grillo ha fatto attivamente campagna su una piattaforma anti-vaccini, ripetendo i falsi legami tra vaccinazioni e autismo». «Tutte balle», risponde il fondatore del M5S. «Ci sono però i video sulla rete che rilanciano le frasi assurde che hai detto in questi anni. Spiega a tutti che hai sbagliato», rilancia Matteo Renzi. E insiste: «Invita tutti i tuoi sostenitori a fare i vaccini, smetti di sparare contro le mammografie, rispetta la scienza. Chiedi scusa e tutti noi rispetteremo il tuo passo indietro. Qui è in ballo la salute dei nostri figli e delle nostre figlie, non l'ennesima polemicuccia per prendere qualche voto in più». «Basta con le menzogne - scrivono i deputati M5s in commissione Affari Sociali e i senatori in commissione Igiene e Sanità - basta con questa squallida campagna denigratoria di Renzi che, pur di attaccare il M5S, è disposto a strumentalizzare un tema delicato come i vaccini e la salute degli italiani. Di questo e delle sue menzogne il segretario pd si assumerà le responsabilità davanti al Paese. Noi lo diciamo chiaramente e una volta per tutte: il M5S non ha mai fatto campagne contro i vaccini e non c'è nessuna piattaforma no vax». Una versione che, con qualche distinguo, è avvalorata dall'autorevole immunologo Guido Silvestri.

Vent'anni fa, quando faceva il comico, Beppe Grillo inserì tirate anti-vaccini nella più articolata denuncia contro la lobby delle case farmaceutiche. E oggi Michele Anzaldi si prende la briga di documentare il curriculum. Su Facebook il deputato Pd posta link a volontà. «Prove», dice. «Basta una rapida ricerca in rete per trovare i video degli spettacoli in cui il leader del Movimento 5 Stelle si scaglia contro la vaccinazione. Anni e anni di spettacoli - s'appassiona Anzaldi - non si possono cancellare con un clic. Resta agli atti anche una proposta di legge (23 luglio 2013) per boicottare i vaccini richiamandosi a «recenti studi» che avrebbero «messo in luce collegamenti con malattie specifiche». Il capogruppo M5S alla Camera Roberto Fico preferisce ricordare che «Renzi ha tagliato 4 miliardi di euro alla Sanità e s'aspetta «una rettifica sulle balle del *New York Times* il quale, in verità, scrive anche: «il Movimento 5 Stelle può non essere l'unico responsabile dell'epidemia, dal momento che i dubbi sui vaccini hanno preceduto l'ascesa del partito», ma negli ultimi anni la percentuale di bambini di 2 anni sottoposti a profilassi è costantemente diminuita, passando dall'88% del 2013, all'86% del 2014, all'85,3% del 2015». Il quotidiano non dimentica di citare i dati sulla diffusione del morbillo (739 casi dall'inizio del 2017 contro gli 840 del 2016 e i 250 del 2015) che il 19 aprile hanno ispirato i *Center for Disease Control and Prevention (Cdc)* di Atlanta a inserire il nostro Paese tra quelli a rischio per epidemie di morbillo, raccomandando ai connazionali diretti in Italia di «evitare il contatto con persone malate e di lavarsi spesso le mani prima di portarle al viso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media